

La Diocesi di Nomentum nel periodo Carolingio

ROBERTO TOMASSINI

IL CASTRUM NOMENTANO

Scarsi sono a tutt'oggi, nonostante alcuni importanti rinvenimenti, provenienti da scavi occasionali eseguiti nel giugno 1995 nell'area di piazza Borghese, i dati archeologici sicuramente riferibili all'epoca del primitivo insediamento urbano nell'area dell'attuale borgo di Mentana¹.

Restano, perciò, tuttora aperti alcuni fondamentali quesiti cui gli studiosi hanno dato risposte spesso molto diverse e a cui solo la ricerca archeologica potrà fornire delle soluzioni, stante l'assenza di fonti documentali.

Quando la popolazione di Nomentum occupò il colle dove oggi sorge il Borgo di Mentana? Nell'VIII secolo, in seguito all'invasione longobarda del territorio nomentano, o molto prima?

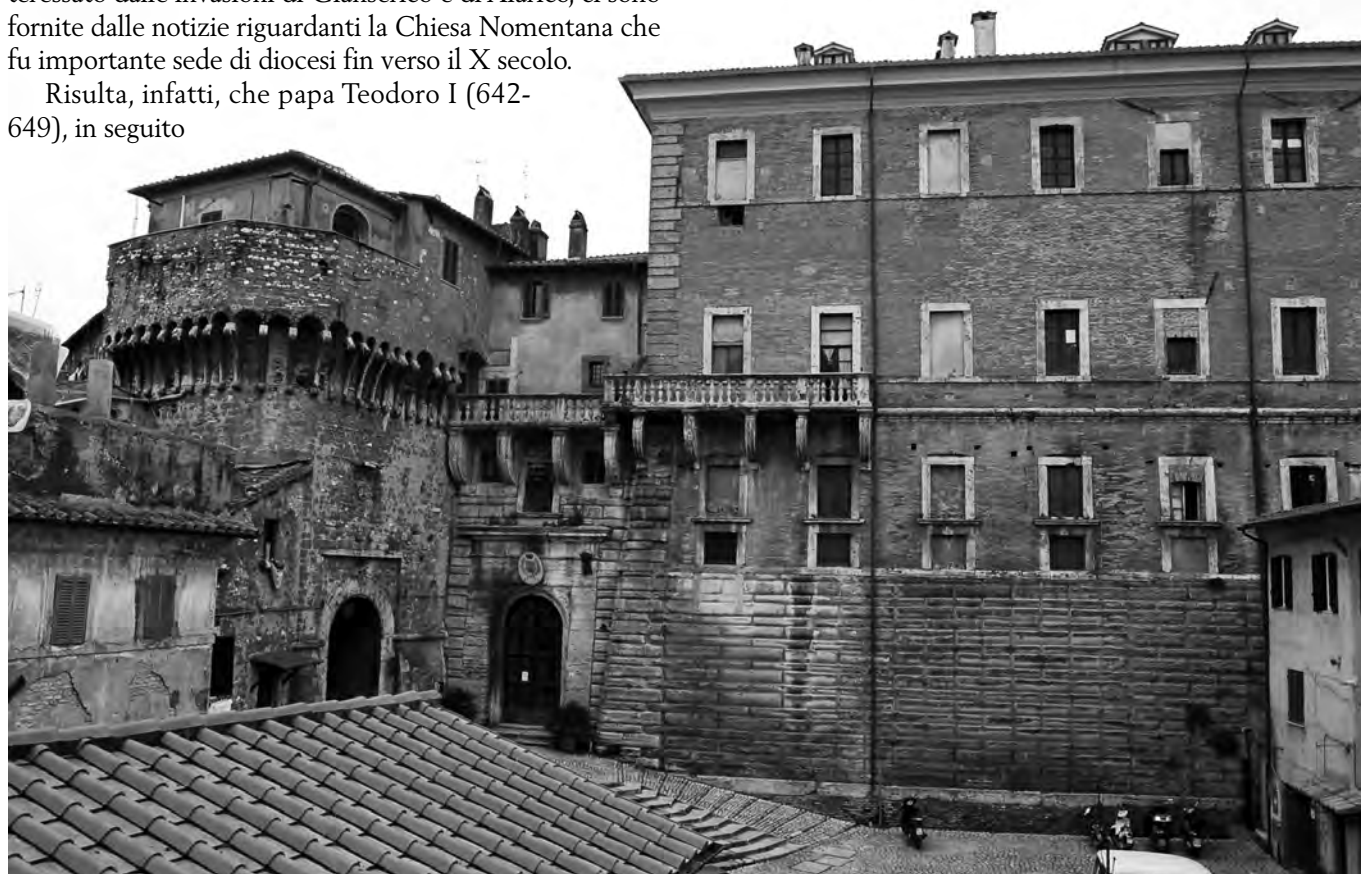
Le condizioni in cui versava Nomentum nell'epoca qui considerata e in particolare nella seconda metà del VII secolo, dopo che in precedenza il suo territorio era stato interessato dalle invasioni di Gianserico e di Alarico, ci sono fornite dalle notizie riguardanti la Chiesa Nomentana che fu importante sede di diocesi fin verso il X secolo.

Risulta, infatti, che papa Teodoro I (642-649), in seguito

alle continue minacce d'invasioni barbariche, ordinò la traslazione delle reliquie dei due Santi Martiri locali Primo e Feliciano dalla Basilica sepolcrale di Nomento alla Basilica di Santo Stefano Rotondo sul colle Celio, *"essendo divenuti malsicuri i luoghi, e pericolose le vie, tanto che il clero nomentano aveva preferito trovare rifugio entro le fortificate mura di Roma"*².

Ma con ogni probabilità il definitivo accentramento urbano attorno all'attuale borgo di Mentana, si verificò al tempo dell'invasione del Ducato Romano ad opera di Liutprando, tra gli anni 726 e 731, che si abbatté con particolare violenza nelle zone del suburbio. E ancora, nel 739, quando al diniego di papa Gregorio III di consegnare Trasmundo, il ribelle duca di Spoleto, che aveva trovato asilo presso di lui, il re longobardo per rappresaglia invase il Ducato Romano e pose sotto assedio la stessa città di Roma. Quando poi decise di ritirarsi, mantenne le sue guarnigioni nelle roccaforti di cui si era impossessato, con l'intenzione di esercitare una continua minacciosa pressione nei confronti del Papa.

Un tale particolare, connesso al fatto che con il possesso



dei territori occupati Liutprando voleva si colpisse gli interessi della Chiesa ma, nello stesso tempo, intendeva anche preservarsi ottime basi di appoggio e di partenza nel momento in cui avesse deciso di riaprire le ostilità contro Roma, non lascia certo pensare a una distruzione di Nomentum, quanto piuttosto a una massiccia occupazione dell'abitato e del territorio nomentano da parte delle orde longobarde, forse proprio in relazione alle operazioni belliche cui si è fatto riferimento. Difatti allorché il papa si rifiutò di consegnare il suo alleato, Liuprando cinse d'assedio Roma, saccheggiò il suo contado e fece rasare e vestire i nobili romani secondo l'uso longobardo, chiaro segnale della sua volontà di farne suoi sudditi.

Fu sotto la spinta di queste vicende che gli abitanti di Nomentum, invece di fortificare l'antico municipio, preferirono abbandonare il primitivo insediamento urbano per un luogo più difendibile, in posizione arretrata rispetto all'originario percorso della Via Nomentana.

Se la fine della continuità abitativa del centro di *Nomentum* sembra dunque potersi collocare nell'ambito dell'VIII secolo della nostra era, il rinvenimento di alcuni reperti archeologici ha recentemente reso più ampio l'arco cronologico di frequentazione del sito, estendendolo sino all'epoca medioevale. La campagna di scavo che ha interessato l'area del foro di *Nomentum*, in località Romitorio, condotta negli anni 2008-2010 dagli archeologi dall'Accademia di Danimarca in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per il Lazio ha, infatti, evidenziato la presenza *in situ* di laterizi, ceramica medievale, ossa animali, gusci di lumache, una grande quantità di carbone e cenere e alcuni pezzi molto speciali, come uno stampo con le lettere M T V I I, oltre ad una fusaiola. Si tratta di un ammasso d'immondizia o di una fornace. La ceramica qui presente può presumibilmente essere datata al periodo compreso tra l'850 e il XIII sec.³

Questa datazione, sebbene in via di definizione, sembra suggerire che la città fosse in qualche modo frequentata anche dopo l'invasione longobarda e potrebbe costituire, se confermata, un'ulteriore prova di ciò che abbiamo già detto circa l'ipotesi che Nomentum non venne distrutta da Liutprando come affermano alcuni storici del passato.

È quindi probabile che durante il periodo altomedievale il centro romano di Nomentum non si trovasse completamente in abbandono. L'abbandono della città e il trasferimento dei suoi cittadini nella località dove si svilupperà il nuovo centro di Mentana, che offriva migliori condizioni di sopravvivenza, dovettero invece avvenire in modo lento e graduale – seppur ininterrotto – nel corso degli anni.

È questo triste panorama che si presentava agli occhi del papato alla fine del secolo VII e si deve all'intelligenza e alla volontà di due Pontefici, S. Zaccaria (741-752) e Adriano I (772-795), se la Campagna Romana poté risol-

levarsi e lentamente riorganizzare la propria intelaiatura, sconvolta da anni di devastazioni e di abbandono.

Nei territori circostanti Roma, uno dei canali principali d'influenza da parte dei Papi era rappresentato dalle Diocesi suburbicarie, sottoposte al controllo diretto della Santa Sede i cui titolari erano del rango di Cardinali. La funzione delle diocesi si alterna, perciò, tra quelle di semplice organizzazione ecclesiastica a forme di vero e proprio potere temporale. Ai pontefici non sfuggiva di certo la necessità di operare attivamente su quei latifondi che garantivano stabilità d'introiti per Santa Romana Chiesa. Quest'attenzione si esprimeva con la collocazione sulle cattedre diocesane suburbicarie, ricadenti nel *Patrimonium*, di personalità di rilievo, alcune delle quali percorsero alti gradi della carriera ecclesiastica.

Volendo, inoltre, allargare il nostro campo d'indagine a un contesto più generale nell'ambito del *Patrimonium Sancti Petri*, stante la mancanza di fonti storiche e letterarie in nostro possesso, riguardanti direttamente il territorio nomentano, sempre relativamente al periodo considerato, dobbiamo rilevare, infatti, ad eccezione di poche varianti locali, determinate da situazioni particolari, che quasi tutti i diplomi indirizzati ai vescovi, nel concedere loro, insieme con la protezione ufficiale della chiesa vescovile, l'esercizio di diritti già di pertinenza pubblica, elencano l'autorizzazione al restauro delle mura, l'amministrazione della giustizia (*districtus*) e la riscossione dei diritti di mercato (*teloneum, curatura*). E, del resto, già la Prammatica sanzione di Giustiniano (*Pragmatica sanctio pro petitione Vigilii*) emanata da Giustiniano nel 554, su richiesta del papa Vigilio, allo scopo di estendere all'Italia la legislazione imperiale già attribuita ampi poteri amministrativi ai vescovi che tuttavia li esercitavano già di fatto.

Mura, giustizia, mercato e chiesa appaiono dunque come il «contenuto» del potere cittadino dei vescovi, sono cioè gli elementi che nel loro complesso individuano la città e insieme ne rappresentano le funzioni elementari⁴.

Difatti è proprio in questo periodo, compreso tra l'VIII ed il IX secolo, che la Diocesi di Nomentum, riuscita a sopravvivere indenne alle imprese guerresche di quella tormentata epoca, ed anzi ottenendo l'estensione della sua giurisdizione ecclesiastica alla limitrofa Diocesi di Cures devastata dai Longobardi, acquistò il suo massimo prestigio, in cui figurano vescovi Nomentani di alto profilo politico, come legati e consiglieri presso la Corte papale⁵.

Inoltre, con l'occupazione di Cures da parte dei Longobardi, i confini del Ducato di Spoleto si erano spostati più a sud fino ad avvicinarsi al Tevere, includendo così Farfa e lo stesso Corese in territorio spoletino. In questo modo Nomentum venne a trovarsi a cavallo della frontiera fra il Ducato Romano e la Sabina longobarda acquistando di conseguenza una notevole importanza strategica, trovandosi sulla linea di confine che si staccava proprio prima di Men-

tana dirigendosi ad est verso il fiume Aniene, e varcava più a monte il territorio di Tivoli⁶.

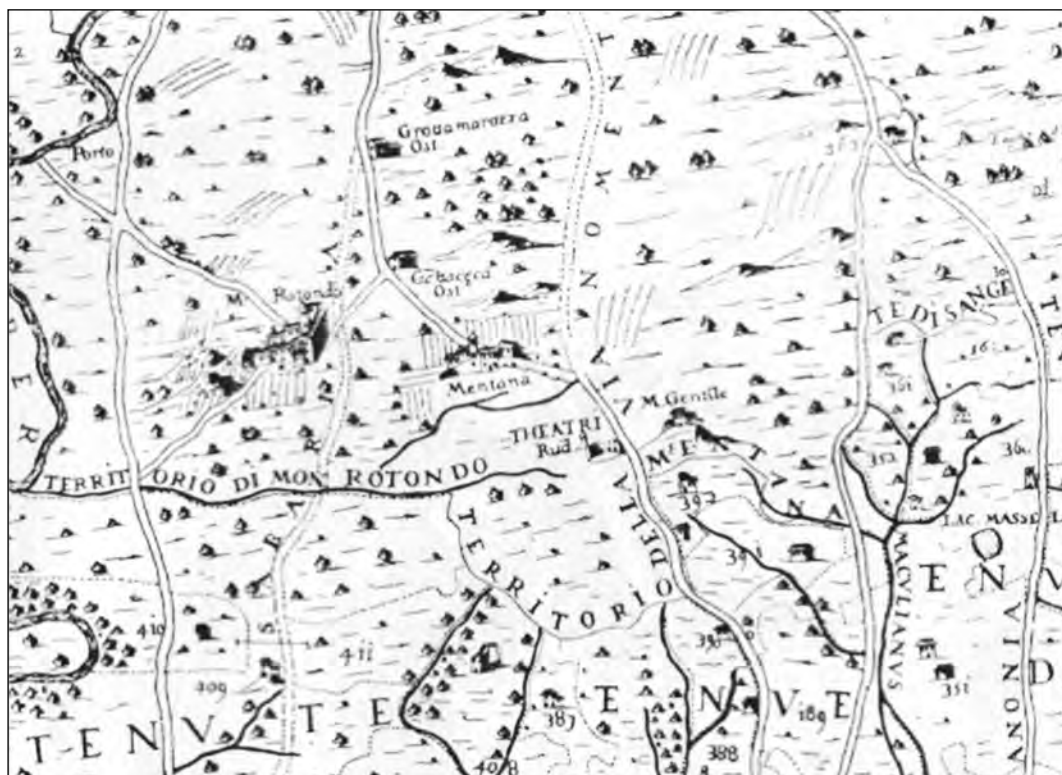
È evidente di conseguenza che il centro abitato di Mentana, acquisendo una notevole importanza strategica, dovette ben presto divenire un luogo del potere poiché era il luogo dove veniva amministrata la giustizia e dove risiedeva il Vescovo, l'unica autorità che potesse favorire il rias-

gli inevitabili interventi di edificazione e fortificazione che interessarono il nuovo villaggio e, anche se non si hanno notizie più precise poiché le fonti storiche sono carenti, è probabile che già in questo periodo esso assumesse la forma di borgo o comunque, come più probabilmente riteniamo nel nostro caso, una residenza fortificata, in cui poteva rifugiarsi la popolazione in caso di un attacco, costituendo

una fortezza naturale grazie ai fianchi ripidi della collina e ai dintorni paludosi fino a non molti anni fa.

Non sappiamo precisamente quando iniziò quest'opera di fortificazione e non sappiamo neppure quali siano stati i tempi necessari all'edificazione del primo nucleo del nuovo borgo, ma non dovrebbero essere stati eccessivamente lunghi, dato che dopo solo 70 anni il nucleo cittadino esisteva di nuovo, perché qui avvenne il famoso incontro tra Carlo Magno e Papa Leone III al-

la vigilia del Natale dell'800, quando fu incoronato Imperatore.



Il territorio nomentano nel 1692 circa (*Topografia geometrica dell'agro romano di Giovanni Battista Cingolani, foglio II*)

setto del territorio e promuove un processo di sviluppo, grazie al quale Mentana poté recuperare la sua funzione civile e potenziare il suo ruolo come sede episcopale della sua piccola ma importante diocesi come, appunto, testimoniano le fonti storiche.

Alla luce di queste considerazioni, ritengo pertanto di concordare con l'ipotesi sostenuta per primo da S.G. Vicario, che, cioè, la nascita di Mentana, anche se probabilmente ha conosciuto una lunga gestazione, sia un prodotto proprio di questo periodo, iniziata ad opera del Vescovo nomentano, rimasto nel generale sfacelo delle istituzioni civili di quel periodo, l'unica autorità riconosciuta della città che collaborò per la costruzione di un nuovo centro abitato individuando il nuovo sito non lontano dal vecchio insediamento, su di un colle facilmente difendibile e in posizione arretrata rispetto l'antico tracciato della via Nomentana "...li l'accorto prelato fece edificare il nuovo insediamento che oggi si chiama Mentana"⁷.

La ripresa dovette ovviamente caratterizzarsi anche per

LA DIOCESI DI NOMENTUM

Questo eccezionale avvenimento, ci porta ora a considerare più da vicino le condizioni della Diocesi di Nomentum nel periodo carolingio. Gli inizi del cristianesimo in questo antico municipio romano, sono molto incerti, ma, dai documenti tardivi, possiamo confermare, con una certa convinzione, l'ipotesi secondo la quale sarebbe da attestare la presenza dei cristiani in Nomentum già agli inizi del III secolo. Grazie alla vicinanza con Roma, la diffusione del Cristianesimo nel territorio Nomentano fu abbastanza precoce, come è provato dalle numerose testimonianze materiali e documentarie legate all'evangelizzazione della chiesa romana e dall'esistenza delle due principali vie di comunicazione, le vie Salaria e Nomentana, che ebbero funzione di arterie di irradiazione religiosa. La diocesi di Nomentum non ha avuto in passato, una sua organica trattazione ad esclusione dell'opera di P. Aldo Andreozzi. Più recentemente, nel 2003, la dott. Silvia Cipolletta, specialista in Ar-

cheologia Tardo Antica e Medievale, ha affrontato l'argomento in un suo lavoro ben strutturato ed organico. L'Autrice affronta tutti gli aspetti della storia della diocesi nomentana, partendo da una rivisitazione del patrimonio cartografico e della documentazione esistente presso gli archivi, nonché i dati emersi dall'attività di ricognizione⁸.

Fu proprio nel periodo carolingio, tra VIII e IX secolo, infatti, che la Diocesi di Nomentum acquistò il suo massimo prestigio, in cui figurano vescovi Nomentani di alto profilo politico, come legati e consiglieri presso la Corte papale. I Vescovi di Nomentum, cardinali per diritto, furono ben presto ammessi nella Curia romana quali ministri primari del Pontefice con l'incarico di supplirlo nelle funzioni episcopali o di seguirlo nel corso dei suoi viaggi. A partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, per la qualità delle persone e per i ruoli di prestigio rivestiti, questi vescovi ebbero un grande peso nei più importanti affari politici – non solo locali – del tempo.

Così che, nei momenti più difficili della storia ecclesiastica di questo periodo, il vescovo nomentano appare spesso accanto al romano pontefice. Nel 743, durante l'invasione dei Longobardi attaccarono l'Esarcato di Ravenna, fu il Vescovo di Nomentum Benedetto a guidare una delicata

missione diplomatica inviata da papa San Zaccaria a Ravenna per intavolare trattative con Liutprando. Questo vescovo partecipò ai concili romani del 743 e del 745. Egli si sottoscrive "*Benedictus, episcopus sanctae ecclesiae nomentanae*" (almeno dal 743 al 751); ma anche "*voce dominus sedis sanctae apostolicae*". Nel 743 partecipò al concilio celebratosi nella basilica di S. Pietro e ne sottoscrive gli atti (15 capitoli). Il titolo di *vicedominus* viene riportato per la prima volta nel *Liber Pontificalis*, nella Vita di Vigilio, e corrisponde a quello che oggi è il cardinale vicario per la diocesi di Roma. Il vescovo Benedetto, inoltre, appare legato a San Bonifacio grande missionario dell'VIII secolo, che ha diffuso il cristianesimo nell'Europa centrale. Egli è perciò passato alla storia come l'«apostolo dei Germani». Il Santo Vescovo ci ha lasciato, tra le altre sue opere, un Epistolario che raccoglie sia le lettere pastorali che quelle ufficiali, e altre di carattere privato che illuminano su fatti sociali, sul suo temperamento e sulla sua fede profonda. Una di queste lettere è stata a lui indirizzata proprio dal Vescovo Benedetto di Nomentum. Il testo ed il tono della lettera ci rivelano un legame di affetto tra i due che è molto più di una semplice deferenza di circostanza e il fatto che il Vescovo Benedetto fosse a conoscenza dei fatti che avvenivano all'epoca in Francia e in Germania⁹. Il vescovo nomentano si rivolge a San Bonifacio chiamandolo santissimo e amatissimo padre, indirizzandogli parole di conforto, e gli invia alcuni doni tra cui un manutergio e una modica quantità d'incenso.

Al vescovo Benedetto, successe il vescovo Villario (Wilchar). Su questo vescovo, molto è stato scritto e non è il caso di dilungarsi. Ricorderemo solo che come Vescovo di Mentana / Nomentum, Villario fu attivo tra 751 e il 753. Fu lui ad accompagnare papa Stefano III il 15 ottobre del 753 presso la corte di Pipino il Breve, in Francia. Anche negli anni seguenti Villario fu ancora legato papale in Francia, ma svolse anche importanti incarichi quale inviato di Pipino il Breve, particolare decisivo per far propendere per la sua origine franca¹⁰.

Secondo alcuni storici, invece, sembra che fosse di origine longobarda: anche questo particolare è degno di nota poiché se fosse di origine longobarda (il che è certamente possibile) sarebbe molto rilevante dato che in questo momento, che, come già detto, la diocesi di Mentana era a cavallo tra la frontiera tra il Ducato di Roma e quello longobardo-spoletino e che, pertanto, le aree di insediamento di alcune parrocchie ricadevano in territorio longobardo. Dopo il 766, non era evidentemente più un vescovo di Mentana dal momento che al Concilio di Roma nel 769 si sottoscrive come «*archiepiscopus provinciae Gallie Civitate Senese*». L'attività di Villario è documentata ancora dopo il 785,



perciò la sua morte è da porre nel 786/787. Come legato e inviato, come dignitario personale e come partecipe direttamente e molto attivamente dei più importanti avvenimenti e sviluppi ecclesiastici e politici del suo tempo, Villario è da considerarsi una delle figure più emergenti della seconda metà dell'VIII secolo.

A Villario successe Giovanni, il Vescovo che accolse Carlo Magno a Nomentum. Non sappiamo logisticamente dove avvenne l'incontro, forse, ci piace immaginare, proprio nella basilica Nomentana dei Santi Primo e Feliciano, ma certamente in questo periodo il castello di Mentana doveva essere già stato edificato. Nel mese di maggio dell'anno 800, il Regesto Farfense ricorda Giovanni, sicuramente vescovo di Nomentum, presente quale autorevole testimone nella basilica di S. Antimo ad una decisione dell'abate Olobondo a favore del monastero di S. Maria in Farfa contro il monastero di San Salvatore di Brescia, in merito al possesso pacifico della *Cella S. Petri in Classicella*, identificato dalla prof.ssa M. Letizia Mancinelli, nella frazione di Pitirolo nel Comune di Nerola¹¹. L'episodio, oltre a dimostrare che ancora in questo periodo l'autorità del vescovo di Nomentum si estendeva fino al territorio Cures, su cui la sua giurisdizione evidentemente non era venuta mai meno¹², ci presenta un vescovo che doveva avere un grande prestigio ed autorità da poter dirimere una controversia, diremo oggi di carattere internazionale, sorta tra esponenti del potentato longobardo e dell'abazia di Farfa.

CONCLUSIONI

Da quanto brevemente esposto, mi sembra di poter di poter arrivare ad alcune conclusioni. Gli incarichi ricoperti dai vescovi di Nomentum nella Curia romana, la loro origine ed il ruolo di prestigio che gli viene conferito, nonché gli evidenti legami col mondo franco e longobardo, come si evince dalle testimonianze storiche, collocano i Vescovi di Nomentum che si sono succeduti sulla cattedra nomentana nel periodo carolingio, tra il numero non trascurabile di prelati e dignitari ecclesiastici franchi che nella prima



L'incontro di Mentana nel disegno di Francesco Angeloni (Ist. Studi Sabini)

metà dell'VIII secolo viaggiarono verso l'Italia e che diedero un contributo significativo alla vita della chiesa, in particolare nelle sedi diocesane intorno a Roma. Tali uomini possono avere svolto un ruolo molto più importante e significativo di quello che di solito è riconosciuto, per aver contribuito a creare questo legame tra i governanti dei Franchi ed il papato. In particolare, la maggior parte delle registrazioni delle attività di Wilchar prima del 780, dimostrano chiaramente che il presule nomentano viaggiò tra le due corti al fine di mantenere e rafforzare questi legami¹³.

Queste considerazioni, relative al legame dei vescovi nomentani con la corte franca e il ruolo che essi hanno avuto nella politica del tempo, mi inducono ora ad un'ulteriore analisi che riguarda l'incontro a Mentana tra Carlo Magno e Leone III, avvenuto a Mentana il 23 novembre 799 che non fu, come si dice, un semplice scalo tecnico, ma anzi preparò definitivamente l'idea e l'istituzione dell'Impero che si era originata a Paderbom nel 799.

Il tragitto che Carlo Magno seguì per raggiungere Roma è comunemente noto come la via Carolingia. Passò una settimana a Ravenna e poi con il figlio Pipino raggiunse Ancona, dove i due si separarono. Poi Carlo lasciò la costa per attraversare gli Appennini, seguendo la vecchia via Salaria.

Dopo una sosta all'abbazia di Farfa, il 23 novembre mosse verso Roma, abbandonando la via Salaria, e decidendo di percorrere l'antica via Nomentana fino a Nomentum. L'itinerario più comune tra la Sabina e la Campagna Romana, almeno fino alla metà dell'Ottocento, era costituito

dall'antica via Nomentana che da Rieti conduceva a Nomentum, passando per Osteria Nuova e proseguendo per il territorio di Montelibretti: questa via era detta Romana o più comunemente Reatina. Ma non era un semplice "by-pass" o un prolungamento della via Nomentana. Si trattava, invece di un grande itinerario autonomo, il principale in quel periodo, tra Rieti e Roma, e, per disegnarla, non vi può essere nome migliore che quello che già compare nelle carte del 1276 e cioè via Reatina, fortunatamente conservato all'inizio del nostro tratto, all'interno di Mentana¹⁴.

La sosta a Nomentum del futuro imperatore, che, abbandonando la via Salaria, per raggiungere Roma scelse di percorrere l'antica Via Reatina che passava proprio per Nomentum, non fu dunque casuale. L'avvenimento si inserisce benissimo nel contesto della peculiare caratteristica della politica franca riguardante lo stretto nesso instaurato fra il ceto dominante militare e il ceto ecclesiastico. Bisogna ricordare, infatti, che i Carolingi concessero importanti privilegi, immunità giurisdizionali, beni e proventi fiscali a chiese vescovili e ad abbazie, in particolare se collocate lungo importanti vie di comunicazione terrestre e fluviale dell'Italia settentrionale, onde garantirsi – tra il resto – il loro appoggio durante le spedizioni militari. Inoltre è probabile, invece, che proprio in questo periodo che il castello nomentano cominciasse ad assumere una notevole importanza dal punto di vista strategico.

Ad avvalorare l'ipotesi si rimanda all'approfondito ed

interessante studio di Umberto Maria Milizia, in cui l'autore cerca di trovare le cause che hanno fatto di questo paese dell'Hinterland di Roma il centro di tante battaglie nei secoli¹⁵.

Qui è sufficiente far rilevare come le mutate condizioni della situazione politico militare in seguito alla sconfitta dei Longobardi da parte dei Franchi, aveva avuto come conseguenza l'estensione dei confini dell'impero carolingio a Sud di Roma. Ma, mentre e le vie di comunicazione più frequentate verso Nord, in particolare l'Aurelia, la Cassia e la Flaminia, erano del tutto in mano ai nuovi conquistatori, verso Est i duchi di Benevento, che pur Longobardi, non si erano, di fatto, sottomessi, mantenevano il controllo quasi delle vie di comunicazione che collegavano Spoleto a Benevento. Data la sua posizione da Mentana si può interdire il passaggio sia dalla parte del Tevere, sulla Salaria, che da quella dell'Aniene, sulla Tiburtina Valeria, visto che entrambe queste due vie di comunicazione sono raggiungibili, a piedi, in un tempo variabile da una a tre ore secondo i casi e con manovre facilmente programmabili solamente uno o due giorni prima; il tutto ancora ad una giornata da Roma.

Questi elementi contribuiscono senz'altro a considerare sotto una nuova luce lo storico incontro avvenuto il 23 novembre 799 a Nomentum, tra Carlo Magno e Papa Leone III che senz'altro meritano in maggiore approfondimenti negli studi della storia locale e non solo.

NOTE

1) S.G. VICARIO, E. MOSCETTI: *Considerazioni sul rinvenimento di una struttura muraria antica sotto piazza Borghese a Mentana*, in Mezzaluna Speciale Territorio, a. XIII, n. 3, novembre 1995, pagg. 7 e segg.

2) Cfr. I. SCHUSETR: *I Santi Sabini* in Boll. Uff. della Diocesi Sabina, anno 1916, pagg. 205-207.

3) Rapporto sulla seconda campagna di scavo (23 giugno - 19 luglio 2008) in www.acdan.it.

4) Sulle relazioni fra città e vescovo: S. MOCHI ONORY, *Vescovi e città* (secc. IV-VI), Bologna, 1933; *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo* (*Atti del II Convegno di storia della chiesa in Italia*), Padova, Antenore, 1964, di cui, in particolare, cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *Vescovi e città nell'Italia precomunale*; O. BERTOLINI, *I vescovi del regnum Langobardorum al tempo dei Carolingi*; C. VIOLANTE, *I vescovi dell'Italia centro-settentrionale e lo sviluppo dell'economia monetaria*.

5) A. ANDREOZZI: *Le antiche diocesi sabine*. Ed. Officium Libri Catholici. Roma 1973.

6) O. BERTOLINI: *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi in Storia di Roma*, Bologna, 1941.

7) S.G. VICARIO, *La Nomentana, strada di Roma per la Bassa Sabina*, Monterotondo, 1994, pag. 57.

8) S.G. VICARIO: *Riflessioni a caldo dopo la lettura della tesi "La*

Diocesi di Nomentum dalla Tarda Antichità all'Altomedioevo" di Silvia Cipolletta in ANSA, 2011.

9) R. REINHOLD: *Briefe des Bonifatius. Willibalds Leben des Bonifatius nebst einigen zeitgenössischen Dokumenten* (Freiherr vom Stein - Gedächtnisausgabe 4b, Darmstadt 1968).

10) Cfr. L. DUCHESNE: *Wilchaire de Sens, archevêque des Gaules*, in Bulletin de la Soc. archéologique de Sens 17, 1895, 15 ff.

11) M.L. MANCINELLI: *Il «Registrum omnium ecclesiarum diocesis sabinensis» (1343)*, Società Romana Storia Patria (collana Miscellanea). Roma, 2012.

12) Contr. cfr. P. DI MANZANO, T. LEGGIO: *La diocesi di Cures Sabini*, Fara Sabina 1980.

13) D.A. BULLOUGH: *The Dating of Codex Carolinus Nos. 95, 96, 97, Wilchar, and the Beginnings of the Archbishopric of Sens*, in *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters namens der Monumenta Germaniae Historica*, pagg. 223-230.

14) J. COSTE: *L'incastellamento lungo la via Reatina*, in Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio cur. Cristina Carbonetti Vendittelli - Sandro Carocci - Susanna Passigli - Marco Vendittelli, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo 1996 (Nuovi studi storici 30) pp. IX-573, 503-12.

15) www.arsmilitaris.org/pubblicazioni/mentan1.pdf.